

## IL NUOVO "SFORZO CREATIVO"

ROBERTO TOSCANO

**S**ono noti, e anche comprensibili, il fastidio, per non dire il sospetto, di fronte alle celebrazioni, viste come momenti di retorica che mascherano sotto un falso unanimità le divisioni, gli errori e persino i sostanziali tradimenti del messaggio e degli eventi cui si rende solenne omaggio.

Questo è vero in particolare per l'Europa, in un momento in cui, di fronte a una crisi economica globale ancora non superata, è evidente la tentazione di «salvarsi da soli», e si rafforzano le spinte a quella «ri-nazionalizzazione» che è un'opzione politica ancor prima che una strategia economica. Ancora più preoccupante è la forza crescente, in molti Paesi dell'Unione, di partiti euroscettici, quando non apertamente anti-Ue, che fomentano una doppia chiusura egoista: quella interna, che respinge ogni idea di solidarietà nei confronti dei Paesi più deboli dell'Unione (è anche questo lo sfondo politico della vicenda dell'indebitamento della Grecia), e quella esterna, con la percezione - e spesso la descrizione in termini apocalittici - di una minaccia di invasione da parte di moltitudini incontrollate di migranti in provenienza non solo da Paesi del Mediterraneo ma anche dall'Africa sub-sahariana.

CONTINUA A PAGINA 23

ROBERTO TOSCANO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**eri, 9 maggio, era il sessantacinquesimo anniversario della dichiarazione del ministro degli Esteri francese Robert Schuman - una data che segna l'inizio del processo di integrazione europea. Poteva essere un'ennesima occasione di poco convincenti cele-

## IL NUOVO "SFORZO CREATIVO"

brazioni delle magnifiche sorti dell'Europa unita - scenari oggi assai poco realistici alla luce

dei problemi e delle tendenze politiche che prevalgono sul continente.

Eppure così non è stato, e la retorica non ha preso il sopravvento su una lucida e indispensabile analisi politica. Colpiscono in particolare le parole con le quali il presidente Mattarella ha celebrato la ricorrenza rifuggendo - come del resto è nel suo stile - dalla pur minima retorica per centrarsi invece su una visione ad un tempo lucida e critica di una situazione in cui l'Europa dà segni preoccupanti di smarrire l'orizzonte etico-politico che sta alla base del disegno di integrazione. Nel criticare l'«eccesso di austerità» che priva soprattutto i giovani di una possibilità di auto-realizzazione e di crescita non solo professionale, il Presidente non ha basato la sua valutazione su teorie economiche, ma

ha denunciato un vizio etico, quello di un egoismo che nello stesso tempo impedisce di far fronte in modo positivo al dramma delle migrazioni e anche di svolgere un ruolo efficace di pace in Africa e nel Medio Oriente.

Il messaggio è inequivocabile. Se l'Europa non sarà in grado di ritrovare quella spinta ad un tempo ideale e profondamente realistica che diede sessantacinque anni fa il primo impulso al processo di integrazione, il futuro non le riserverà un'ipotetica conservazione dei livelli raggiunti, ma un'inevitabile regressione.

A questo punto sia gli effetti strutturali della crisi - effetti (dalla disoccupazione alla disuguaglianza) che minacciano di pro-

trarsi ben oltre il suo ciclo - sia gli squilibri geopolitici che destabilizzano zone limitrofe all'Europa costituiscono una sfida ormai impossibile da ignorare, e soprattutto un tipo di sfida straordinaria, una specie di emergenza cronica (un apparente ossimoro che purtroppo si è tradotto in realtà) di fronte alla quale il «business as usual» è clamorosamente insostenibile.

Che anche a Bruxelles questa consapevolezza si stia, anche se con difficoltà, affermando lo dimostrano le indiscrezioni, in significativa coincidenza con la ricorrenza della Dichiarazione Schuman, su quella che potrebbe costituire una svolta di grande importanza per lo stesso futuro dell'Unione.

Si tratta della questione del flusso di migranti, e in particolare dei richiedenti asilo che cercano in condizioni drammatiche di raggiungere le coste del nostro Paese ma anche entrano via terra in altri Paesi della Ue. Si tende purtroppo a fare confusione, con effetti disastrosi sulla chiarezza del dibattito e quindi sulla possibilità di elaborare politiche coerenti, fra migranti economici e richiedenti di asilo. Mentre fino a non molto tempo fa in prevalenza chi arrivava sulle nostre coste lo faceva alla ricerca di migliori condizioni di vita, è stato calcolato che oggi circa la metà degli sbarchi è rappresentata da persone in fuga da situazioni di guerra e persecuzione (ultimamente, in particolare dalla Siria, devastata da un'interminabile guerra civile), cioè da persone che hanno il diritto di richiedere asilo sulla base della Con-

venzione del 1951. Il problema consiste nel fatto che, secondo la convenzione, è il Paese di primo ingresso a dover ricevere e vagliare le richieste e, laddove ne sussistano le condizioni previste dalla Convenzione, ad ammettere il rifugiato sul proprio territorio. Di qui la sensazione, per la nostra opinione pubblica, di un insostenibile onere che grava sull'Italia, finora senza alcuna solidarietà sostanziale da parte dei partners Ue.

Se dovesse essere introdotto un «diritto d'asilo europeo», e se si potesse procedere alla ripartizione per quote dei rifugiati in tutti i Paesi dell'Unione, il problema, pur rimanendo grave, potrebbe cominciare ad essere affrontato in modo da rispondere alla drammatica esigenza umanitaria riaffermando nello stesso tempo il profilo essenzialmente politico del progetto di integrazione europea.

Su questo problema l'Unione viene messa concretamente alla prova. Una prova di solidarietà, ma anche di identità.

Così queste celebrazioni possono servire a fare chiarezza storica, e a ricordare che i Padri Fondatori dell'Europa vedevano l'integrazione economica (dalla Comunità del Carbone e l'Acciaio all'Euratom al Mercato Comune) non come fine, ma come mezzo per realizzare un progetto politico con al centro la pace.

Vale la pena di ricordare la frase che apre la dichiarazione di Schuman:

«La pace mondiale non può essere salvaguardata senza sforzi creativi all'altezza dei pericoli che la minacciano».

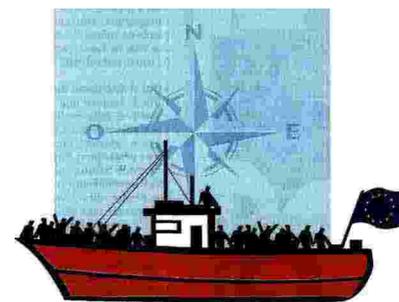


Illustrazione  
di Koen Ivens